

L'internamento degli italiani nel campo di Gross-Rosen (Slesia 1940-1945)

Antonio Zanfognini

Storicamente, 1 (2005).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 74. DOI: [10.12977/stor530](https://doi.org/10.12977/stor530)

Corso di Laurea in Filosofia

Tesi di Laurea in Storia della Seconda guerra mondiale e dei movimenti partigiani

a.a. 2001-2002

Relatore: prof.ssa Dianella Gagliani

Correlatore: prof. Alberto Burgio

L'internamento degli italiani nel campo di Gross-Rosen (Slesia 1940-1945)

Dachau, Mauthausen, Auschwitz, Birkenau sono nomi ormai generalmente conosciuti e facilmente riconducibili ai concetti di internamento e sistema concentrazionario nazista, ma il nome del [campo di concentramento di Gross-Rosen](#) risulta ancora oggi, e in particolar modo in Italia, sconosciuto ai più [1].

Eppure Gross-Rosen non è solo una località geografica polacca situata nella Bassa Slesia, a circa 1,5 Km dalla città di Strzegom e a non più di 60 Km a sud-ovest dal grande centro urbano di Breslavia; non è solo un luogo dove oggi sorge uno dei tanti musei dell' [olocausto](#) e dove si può visitare, ancora parzialmente conservata, una delle strutture detentive ideate dai nazisti durante il secondo conflitto mondiale, ma è anche e soprattutto uno dei nodi

storici attraverso i quali colui che volesse studiare la complessità del sistema concentrazionario nazista deve necessariamente passare.

L'importanza di Gross-Rosen è già evidente nei dati prettamente statistici che lo indicano, per un certo periodo della sua storia, come il secondo campo nazista per numero di internati [2], e complessivamente come terzo campo per numero di donne che vi furono rinchiusi tra il 1940 e il 1945 [3], oltre a collegare a esso più di 100 campi subordinati [4]. Ma ancora più importante è che Gross-Rosen è un chiaro risultato ed esempio esauriente dei modi e dei tempi in cui si svilupparono e incrociarono nel Terzo Reich le diverse teorie sullo sfruttamento della mano d'opera coatta e sull'organizzazione dei campi, e anche delle lotte fra i vari gerarchi nazisti per il controllo e lo sfruttamento della forza lavoro a basso costo.

Attraverso la ricostruzione della storia di questo campo, dei suoi campi subordinati e dell'internamento nel sistema KL Gross-Rosen, per ragioni razziali o politiche o come Imi ([Internati Militari Italiani](#)), di cittadini italiani – ricostruzione che ho effettuato rintracciando nomi, leggendo testimonianze presenti in numerose pubblicazioni, effettuando alcune interviste dirette e scoprendo/analizzando importanti documenti inediti [5], ho potuto non solo fare luce su alcuni aspetti ancora poco conosciuti del sistema concentrazionario nazista, ma anche porre nuovi problemi storiografici riguardanti l'internamento e lo sfruttamento del lavoro forzato degli Imi all'interno di strutture, come i campi subordinati di Gross-Rosen, sotto il diretto controllo delle SS.

Sommario

Premessa

Parte 1^a

: Gross-Rosen nel sistema concentrazionario tedesco

I campi tedeschi

Gross-Rosen

Parte 2^a: Gli italiani a Gross-Rosen e sottocampi

Gli Italiani nei campi tedeschi

Gli Italiani nel sistema concentrazionario Gross-Rosen

Bibliografia

Appendice I^a: L'internamento degli italiani nel campo di Gross-Rosen (Slesia 1940-1945)

Appendice II^a: L'internamento degli italiani nel campo di Gross-Rosen (Slesia 1940-1945)

Note

[1] Numerosi sono invece gli studi stranieri che negli ultimi anni hanno affrontato le problematiche legate all'inserimento del sistema concentrazionario di Gross-Rosen all'interno del più vasto tema dell'internamento nazista.

[2] Konieczny riporta i dati relativi al numero di internati rinchiusi all'interno del solo campo principale al 1 gennaio 1945 che indicavano una cifra di detenuti di 76.728, numero che all'epoca costituiva il 10,9 % del totale dei prigionieri di tutti i campi nazisti. In quel momento solo Buchenwald aveva più prigionieri di Gross-Rosen. Cfr. A. Konieczny, *KL Gross-Rosen*, Wa?brzych, s.d., 10.

[3] A. Konieczny, *KL Gross Rosen*, cit., 16. Konieczny sottolinea come le 25.000 donne che vi erano rinchiusi al 1 gennaio 1945 (un terzo esatto del totale dei rinchiusi) pongono Gross-Rosen al terzo posto fra i campi nazisti, dopo Ravensbrück e Stutthof.

[4] Non esiste una ricerca esauriente che possa fornire un dato definitivo sul numero delle filiali alle dirette dipendenze di Gross-Rosen, sulla loro dislocazione geografica, data di apertura e tipo di legame amministrativo con il campo madre. Attraverso uno studio comparato di tutte le pubblicazioni che citano Gross-Rosen ho rilevato più di 180 nomi di località citate come campi subordinati di Gross-Rosen. In alcuni di questi campi la presenza italiana è stata rilevante.

[5] Di particolare importanza sono i documenti provenienti dall'infermeria dello Stalag VIII A di Görlitz, allegati in appendice alla tesi.

Link

Campo di concentramento

Struttura detentiva in cui vennero rinchiusi, “concentrati”, di solito in condizioni inumane, dissidenti politici o religiosi, individui “resistenti” o appartenenti a gruppi etnici e razziali discriminati, e anche militari prigionieri di guerra. I reclusi vi giungevano in genere senza aver subito un regolare processo e senza che fossero rispettate le procedure legali per l'arresto e la detenzione.

[Indietro](#)

Gross-Rosen

Nome tedesco della polacca Rogoznica. KL Gross-Rosen fu istituito nell'agosto del 1940 come dipendenza del campo di Sachsenhausen e divenne campo principale e autonomo il 1 maggio 1941. Fu materialmente costruito da un primo contingente di 98 deportati polacchi distaccati da Sachsenhausen e progettato originariamente per una capienza massima di 12.000 persone. Attraverso successivi ingrandimenti, nel 1945 arrivò a ospitare più di 75.000 persone.

La sua ubicazione fu scelta dalla DEST (Deutsche Erd und Steinwerke GmbH) che aveva in appalto lo sfruttamento di alcune cave di pietra che si trovavano nella zona e per le quali la società (che apparteneva interamente all'amministrazione delle SS) affittava a condizioni di favore la manodopera dei detenuti. L'impresa non risultò particolarmente vantaggiosa, ma ciò nonostante migliaia di belgi, bulgari, danesi, cechi, greci, francesi, polacchi, rumeni, ungheresi, italiani e russi vi condussero una vita di stenti, di fame, di epidemie. Si calcola che su circa 200.000 deportati che passarono per Gross Rosen i morti furono almeno 75.000.

Da Gross Rosen dipendevano circa un centinaio di sottocampi e commandi esterni di deportati messi a disposizione di imprese d'ogni genere, impegnate nella produzione di prodotti chimici e materiale bellico.

A Gross-Rosen, contrariamente a quanto sostenuto dal comandante di Auschwitz Rudolf Höss, furono praticati i primi esperimenti con lo Zyklon B. Alcune lettere scritte da Karl Weinbacher, uno dei dirigenti della ditta Tesch Und Stabenow, condannato a morte nel marzo 1946, attestano la richiesta della fornitura di un impianto di ventilazione e di riscaldamento per due piccole camere di sterminio, della cubatura di soli 10 metri cubi ciascuna, per il campo di concentramento di Gross-Rosen. La prima di queste lettere è datata 14 luglio 1941.

Gross Rosen fu liberato il 14 febbraio 1945 da reparti della 52^a armata sovietica proveniente dal fronte ucraino.

[Indietro](#)

Olocausto

Alla lettera “distruzione mediante il fuoco”; più ampiamente, sacrificio supremo nell’ambito di una dedizione totale a motivi sacri o superiori. Tale termine è comunemente utilizzato in riferimento al massacro dei civili in Europa, specialmente degli ebrei, da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. In realtà più appropriato in questo senso sarebbe l’uso della parola “Genocidio”, oppure dell’ebraico Shoah che letteralmente vuol dire “Catastrofe”.

[Indietro](#)

Internati militari italiani

Termine ideato dalle alte gerarchie naziste (probabilmente suggerito dallo stesso Adolf Hitler), per identificare i militari italiani deportati nel territorio del Reich dopo l'8 settembre. Tale categoria, differente da quella di "prigioniero di guerra", servì anche a giustificare l'esclusione dei militari italiani dalle condizioni imposte dalla Convenzione di Ginevra che regolavano il trattamento dei prigionieri di guerra (come ad esempio la norma che vietava l'impiego dei militari prigionieri come forza lavoro coatta). Gli IMI furono rinchiusi solitamente in appositi Stalag (doppio acronimo per Mannschaftsstaumlager, "campo principale per prigionieri di guerra") e Offlag (Offizierlager, "campo per ufficiali"). Non sono rari però i casi di IMI che si trovarono inviati in campi di concentramento o in campi sotto il diretto controllo delle SS.

[Indietro](#)